

ARGOMENTI

1. INTRODUZIONE
2. LEGGENDE E PREGIUDIZI
3. UNA NOZIONE PRELIMINARE
4. ILLUMINARE AL BUIO
5. LA TECNICA DEL FILL-IN
 - 5.1. Perché di giorno
 - 5.2. Come funziona con l'otturatore centrale
 - 5.3. Otturatore a tendina: le cose si complicano
 - 5.4. Meglio grosso
 - 5.5. "Ma tanto oggi sono tutti automatici"
6. PARLIAMO DI AUTOMATISMI
 - 6.1. Gli automatici
 - 6.2. Il "vecchio" TTL
 - 6.3. Ma il digitale...
 - 6.4. Fanno tutto da soli, però...
 - 6.5. Usare più flash
7. I TEMI FOTOGRAFICI
 - 7.1. Da vicino
 - 7.2. Lo still-life
 - 7.3. Gli interni
 - 7.4. Il ritratto
 - 7.5. Gli animali
8. LAVORARE IN STUDIO
 - 8.1. I flash
 - 8.2. L'esposimetro da flash
 - 8.3. Il rapporto di illuminazione
 - 8.4. Le configurazioni
 - 8.5. Il bank
 - 8.6. La texture
9. CONCLUSIONE

1. INTRODUZIONE

Quanto sapete *davvero* usare il flash?

Siete fortunati possessori di un E-TTL tuttofare e di un libretto di istruzioni ponderoso quanto una Bibbia e nonostante questo non riuscite ad illuminare come vorreste?

Siete depressi dal fatto che tra voi e la creatività c'è di mezzo un ostacolo che si chiama flash?

Siete fra quelli che orgogliosamente dichiarano “Il flash? Non mi piace!”, perché in realtà lo considerano alieno e misterioso?

Oppure semplicemente volete incrementare la vostra competenza nell'uso del flash e impadronirvi di tecniche più “professionali”?

In questo agile libretto vi saranno suggeriti alcuni “tip” che – vedrete – fanno la differenza.

2. LEGGENDE E PREGIUDIZI

Innanzitutto sfatiamo una leggenda: il flash non serve solo quando è buio. Anzi, quando è buio raramente serve davvero. Se la luce è poca, ciò che più serve è il cavalletto. Quando invece la luce è tanta, ma magari proviene dalla direzione sbagliata, allora serve una fonte di luce “nostra”, direzionabile e dosabile a piacere; una luce capace di schiarire le ombre, di compensare i contrasti, di creare effetti di luce. Questa fonte, il flash, non è un comune accessorio. No, lui è il nostro piccolo sole portatile. E il fatto che molti (professionisti compresi) non lo usino volentieri è solo perché non ne hanno ancora scoperto le infinite potenzialità creative.

3. UNA NOZIONE PRELIMINARE

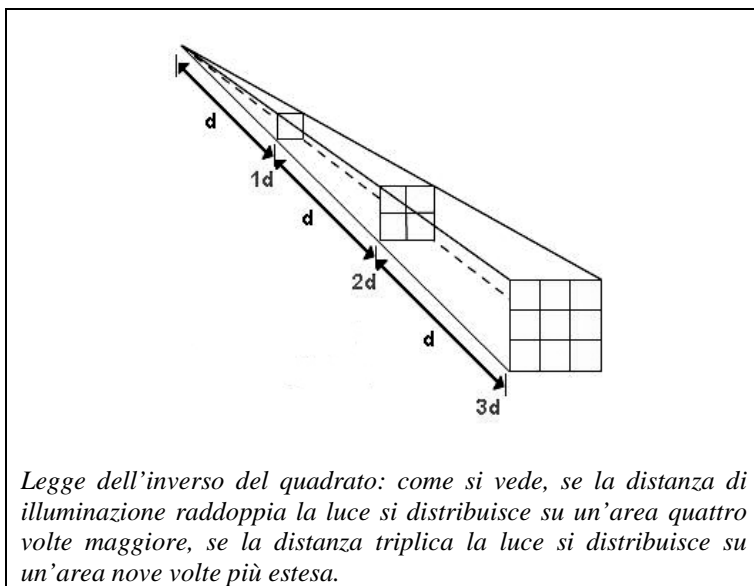
Prima di parlare del funzionamento dei lampeggiatori elettronici, dobbiamo introdurre una nozione fondamentale: la nozione di numero-guida.

I moderni lampeggiatori che fanno tutto da soli spesso non dichiarano il numero-guida, e ciò è male perché – come vedremo – non soltanto il fotografo deve sempre poter controllare ed eventualmente correggere quello che gli apparecchi fanno, ma anche perché spesso si rivela più rapido o conveniente lavorare in manuale. E lavorando in manuale i casi sono due: o sappiamo con esattezza quanto è potente il nostro flash, oppure navighiamo a vista, col rischio di commettere errori madornali o di lasciarci sfuggire uno scatto irripetibile. E' vero, infatti, che il digitale consente di rivedere e – se il caso – rifare lo scatto, ma andate a dire al prete che deve ridare la comunione alla sposa!

L'intensità dell'energia emessa da qualunque fonte di radiazione elettromagnetica dipende dalla *legge dell'inverso del quadrato*, la quale recita che ogni volta che la distanza raddoppia, la luminosità si riduce a un quarto, secondo la formula $E = I/r^2$. Questo avviene perché raddoppiando la distanza tra flash e soggetto l'illuminazione si distribuisce su una superficie quattro volte più grande. Se la distanza triplica, la superficie diventa 9 volte più ampia e la luce si riduce a 1/9, e così via.

Ora, è intuitivo che se la stessa quantità di luce deve poter coprire una superficie maggiore, l'intensità di illuminazione per unità di superficie diminuisce. E' un po' come se noi dovessimo ricoprire una superficie sempre più grande con dei chicchi di caffè (che in questo caso rappresentano i fotoni): quanto più la superficie si ingrandisce, tanto più saremo costretti a sparpagliare i chicchi, e se sulla superficie iniziale riuscivamo a farne stare quattro per centimetro

quadrato, quando la superficie raddoppia possiamo farcene stare soltanto uno.

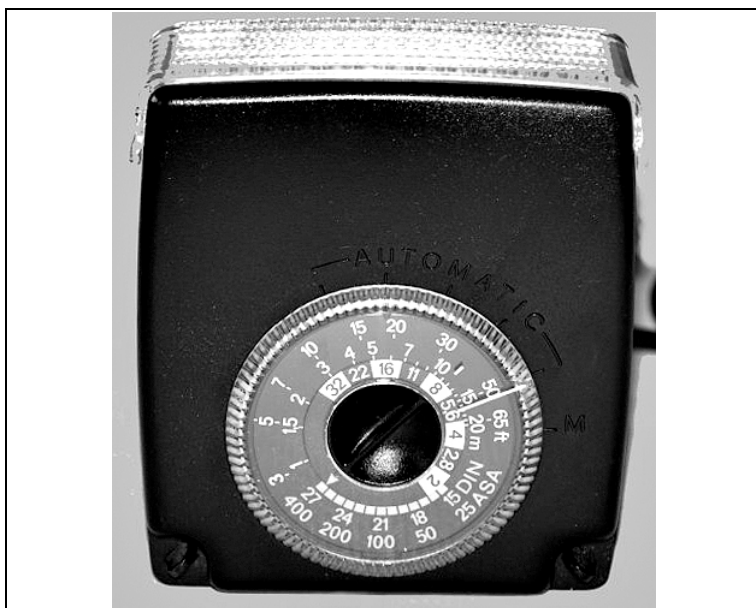


Ogni flash è caratterizzato da un suo numero-guida, convenzionalmente riferito a una sensibilità di 100/21° ISO, e derivante dal prodotto tra l'apertura relativa (diaframma) dell'obiettivo e la distanza di ripresa, secondo la formula $NG = d \times f$, dove "D" è la distanza e "f" è l'apertura relativa.

Da questa formula deriva il calcolo del diaframma necessario per ogni distanza, in base all'equazione $f = NG/d$.

Ad esempio, per illuminare correttamente un soggetto posto a una distanza di 5 metri con un flash il cui NG è pari a 40 dovremo impostare un diaframma 8, in base alla formula: $f = 40/5 = 8$.

Per nostra fortuna sui lampeggiatori a torcia professionali e su quelli manuali e automatici di vecchia generazione sono riportate delle tabelle che – in base alla sensibilità della pellicola – indicano quale diaframma vada usato a seconda delle diverse distanze.



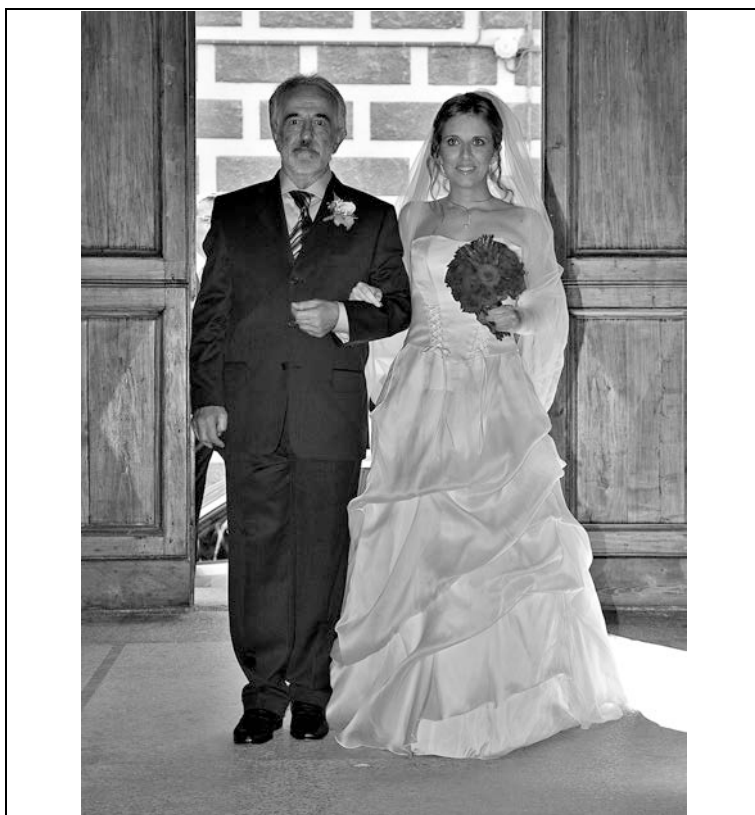
“Classica” tabella delle distanze e dei diaframmi, realizzata sul calcolo del numero-guida e applicata a un flash Metz professionale a torcia.

Purtroppo, come già detto, i lampeggiatori più recenti non riportano queste tabelle, evidentemente perché il fotografo medio si affida totalmente agli automatismi. Questo può costituire un ostacolo all’uso creativo del flash.

4. ILLUMINARE AL BUIO

Incominciamo con il considerare l’eventualità più semplice: l’uso del flash quando la luce ambiente non risulta sufficiente a garantire un’esposizione corretta.

In realtà in casi come questo il ricorso al flash pone al dilettante più problemi che soluzioni. Il soggetto viene investito da una luce violenta e fortemente direzionale.



Nel buio della chiesa il flash è praticamente irrinunciabile. Farne a meno – come fanno alcuni in nome di una presunta “naturalità” – esclude di fatto innumerevoli possibilità creative, oltre a costringere il fotografo a ricorrere a sensibilità così elevate da porre spesso problemi in termini di grana (se si lavora su pellicola) e rumore elettronico (se si lavora in digitale). In questo caso l’uso del flash, bilanciato con la luce solare proveniente dall’esterno, ha messo in risalto i drappeggi dell’abito della sposa senza peraltro “ammazzare” l’effetto controluce.

Se si tratta di una persona umana il fenomeno degli occhi rossi è quasi scontato; se lo sfondo è vicino, l’ombra del soggetto vi sarà proiettata. Ogni rilievo e ogni testura superficiale saranno “ammazzati” dalla luce frontale. E questo avviene indipendentemente dal fatto che si usi un flash amatoriale, direttamente montato sulla slitta a contatto caldo, o che si usi un flash a torcia

professionale (che al massimo contribuirà a ridurre un poco il fenomeno degli occhi rossi).

Soluzioni possibili:

1. Se ci si trova in un ambiente chiuso, rivolgere il flash verso una parete o verso il soffitto, purché bianchi (cfr. più oltre, capitolo 7.3);
2. Se non si dispone di superfici riflettenti angolare il flash in modo da non investire frontalmente il soggetto con la luce;
3. Utilizzare almeno due flash, angolati ai due lati del soggetto, per bilanciare il contrasto tra zona illuminata e zona in ombra;
4. In presenza di fonti di luce naturale (finestre o altre aperture) o artificiale (lampade) compensare la luce lampo con la luce disponibile, allo scopo di ottenere effetti creativi, come illustrato nella pagina precedente (foto della sposa). Parleremo diffusamente più avanti di questa tecnica;
5. Se il soggetto è statico evitare il flash e preferire il cavalletto.

5. LA TECNICA DEL FILL-IN

5.1. Perché di giorno

Avete mai visto i fotografi di matrimonio, quelli veri? Usano il lampeggiatore a torcia anche per illuminare la sposa che scende dall'auto e magari c'è un sole che spacca le pietre.

Perché lo fanno?

Per capirlo, provate a fotografare una bella ragazza sulla spiaggia alle undici del mattino, con il sole alto nel cielo. Resterete inorriditi di fronte al risultato ottenuto! I capelli fanno ombra alla fronte, le arcate sopracciliari fanno ombra agli occhi, gli zigomi fanno ombra al viso e il labbro è spaccato in due dall'ombra del naso: la vostra bellezza al bagno si è trasformata in un mostro!

Senza contare il contrasto fra primo piano e sfondo: se il viso è correttamente illuminato lo sfondo rischia di apparire sovraesposto; se lo sfondo è “giusto”, il primo piano sarà sicuramente troppo scuro.

I fotografi di una volta, quelli che giravano per le spiagge con la Leica a telemetro e l'Agfapan 25, avevano una regola fissa: esporre per le ombre e sviluppare per le luci, il che significa, in parole più tecniche, sovraesporre e sottosviluppare allo scopo di mantenere contenuti i contrasti. Il resto lo facevano in fase di stampa, ch  la pancromatica a grana fine la potevi strapazzare come volevi sotto l'ingranditore.

Con le invertibili a colori, e ancor peggio con un sensore digitale, la cui latitudine di posa   elastica quanto un trave di acciaio al molibdeno, questo non si pu  fare (se non entro certi limiti in postproduzione, ma questa   un'altra storia), cos  il modo migliore per tenere il contrasto sotto controllo   agire in fase di ripresa, in base al sacrosanto principio secondo il quale – anche se siamo dei maghi di Photoshop – una buona fotografia nasce sempre al momento della ripresa, e che nessun intervento di postproduzione pu  migliorare un'immagine sbagliata in partenza.

Che cosa suggeriscono i manuali, quelli che vi trasformano in professionisti spendendo undici euro e cinquanta dal giornalaio della stazione? Un pannello riflettente, un lenzuolo o un asciugamano bianco...

Storie! Sfido chiunque ad andare in giro sulla spiaggia con un pannello Lastolite (ammesso che il dilettante sappia di che si tratta), oppure a trovare due volenterosi che abbiano voglia di sostenere l'asciugamano bianco mentre voi fate la foto. Il flash   l'unica soluzione praticabile.

Come abbiamo gi  avuto modo di rilevare, la vera – e pi  creativa – funzione del flash   quella di modellare la luce sul soggetto anche se (e a volte proprio perch ) questi si trova in una zona illuminata. Questo   il cosiddetto *fill-in* diurno, in pratica la corretta

illuminazione di un soggetto in ombra contro uno sfondo più o meno illuminato.



Erica. Il flash ha ammorbidito – pur senza eliminarle – le ombre sul viso della modella, fotografata con il sole allo zenit in situazione di parziale controluce.

Per riuscire a digerire il principio del fill-in diurno dobbiamo prima di tutto disinserire gli automatismi e lavorare in manuale (lo so, a questo punto qualcuno verrà colto dal panico, ma poi passa), partendo dal presupposto che si sta utilizzando un flash manuale (chi possiede un buon vecchio Metz 45 CT-1 provi ad usarlo in questa prima fase). Questo è il primo passo ed è indispensabile, altrimenti diventa difficile capire davvero che cosa succede. Poi potremo far lavorare il super TTL, ma solo dopo avere interiorizzato e fatta nostra tutta la procedura.